

**Commento di don Roberto Battaglia per la trasmissione  
“Una Parola per Domenica” di IcaroTV**

**Lecture di Domenica 12 marzo, III di Quaresima**

*Es 17,3-7; Sal 94 (95); Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42*

Gesù ha sete e chiede da bere alla donna samaritana incontrata al pozzo. Di cosa ha sete Gesù? L'evangelista Giovanni, attraverso l'ironia che spesso caratterizza la sua narrazione, riporta questo dialogo sorprendente, dalla reazione polemica della donna infastidita dal fatto che un giudeo chieda da bere a lei che è samaritana, alla provocazione di Cristo che comincia a parlarle del dono che lui può fare alla sua vita mentre lei pensa che si parli dell'acqua del pozzo. Gesù allude a molto di più: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (*Gv 4,13-14*). La donna lo sfida: «Signore dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (*Gv 4,15*).

Mi ha molto colpito un'affermazione del card. Zuppi quando, riguardo alla secolarizzazione, ha detto che «dobbiamo guardare alla sete, non lamentarci del deserto»<sup>1</sup>.

Cristo, oggi come duemila anni fa, continua a cercare la nostra sete perché sa che il cuore dell'uomo di ogni tempo è definito da questo desiderio. Gesù ha sete della nostra sete ed anche nel dialogo con questa donna cerca la sua sete, come scrisse Gregorio Nazianzeno: «Gesù aveva sete di dissetare la sete di lei»<sup>2</sup>. Egli vuole allargare il suo desiderio, poiché, come abbiamo visto nel racconto delle tentazioni (cfr. *Mt, 4,1-11*), il riscatto dell'umano comincia dall'accogliere totalmente il bisogno di cui siamo costituiti. La resistenza della donna è vinta quando Cristo all'improvviso le dice «Va' a chiamare tuo marito» (*Gv 4, 16*) e lei risponde «Io non ho marito» (*Gv 4, 17*). Gesù, come accade sempre in tutti i suoi incontri, non le rivolge un richiamo etico ma provoca il suo desiderio: «Hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito» (*Gv 4, 18*).

Non era mai stata amata così neppure dai tanti uomini che l'avevano posseduta, nessuno l'aveva mai guardata con uno sguardo capace di cogliere e far emergere tutto il suo desiderio, che nemmeno cinque mariti potevano soddisfare. Di fronte a quello sguardo capace di penetrare e leggere nel suo cuore la dialettica ideologica cede di schianto. Questo invito ad allargare il desiderio, a scoprire l'ampiezza infinita della nostra sete è per tutti, di fronte alla moglie o al marito che hai accanto, di fronte al coniuge che ti ha abbandonato o che hai lasciato: in qualsiasi situazione vocazionale e affettiva ci troviamo questo sguardo è la prima urgenza per poter vivere l'amore umano a qualsiasi livello, senza dover censurare nulla di noi. Questa esperienza è da subito missionaria, senza che siano necessari lunghi e complicati corsi di formazione: la donna corre in città a dire a tutti: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?» (*Gv 4, 29*).

Siamo chiamati a vivere la missione così, in un «corpo a corpo» come lo chiama il Papa<sup>3</sup>, certi che in ogni incontro si gioca lo stesso dramma dell'incontro tra Cristo e la donna samaritana. Di lei non si parla più nel vangelo, non sappiamo che percorso ha fatto, ma solo di questo suo primo incontro, perché il cristianesimo è innanzitutto questo avvenimento imprevisto e imprevedibile in cui lei ha scoperto uno sguardo capace di abbracciare tutta la sua umanità e si è resa conto di cosa stava cercando cambiando un marito dopo l'altro. Ha capito chi era, comprendendo di quale bisogno infinito era costituita. Se questa donna fosse andata a prendere l'acqua poco prima o poco dopo non sarebbe accaduto questo incontro, se la samaritana non avesse risposto a Gesù o avesse reagito infastidita interrompendo il dialogo non avrebbe vissuto l'esperienza decisiva della sua vita<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> A. MONDA – R. CETERA, “La Chiesa che conversa con gli uomini del suo tempo. A colloquio col card. Matteo Zuppi Presidente della CEI”, in *L'Osservatore Romano* del 3 settembre 2022, p. 2.

<sup>2</sup> GREGORIO NAZIANZENO, *Carmina moralia. XXXIII tetrastichae sententiae, Sententia 37*, vv. 145-148, in PG 37, coll. 521-968: 938-939.

<sup>3</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 88.

<sup>4</sup> Cfr. L. GIUSSANI, *Qui e ora: (1984-1985)*, BUR - Rizzoli, Milano 2009, p. 427.

L'infinito si rende incontrabile nel finito, l'universale ci investe attraverso un particolare, uno sguardo umano. Anche oggi, più che mai in questo cambiamento d'epoca segnato dalla secolarizzazione, solo uno sguardo capace di far emergere e interpellare il desiderio del nostro cuore senza scartare nulla di ciò che siamo – neppure il peccato – può essere convincente e persuasivo, innanzitutto per noi. Perché sono qui? Come potrei essere ancora cristiano e prete se non potendo tornare a incrociare nuovamente questo sguardo? Il cristianesimo non è per chi è impeccabile, ma per chi, come la donna samaritana, si lascia sorprendere e abbracciare da Colui che ha sete della nostra sete.